

Ambiente



Sepolti da un mare di plastica

L'**emergenza** mondiale è sempre più evidente. In Europa si inizia a prevedere una strategia di **riduzione**. E in Italia crescono la voglia di muoversi e le associazioni che incentivano riciclo e **riutilizzo**. Con quali effetti?

di Chiara Affronte

Erano 322 milioni le tonnellate di plastica presenti nel pianeta nel 2015 e si ipotizza che nei prossimi venti anni, se il trend non cambierà, raddoppieranno. Nello stesso anno in Europa la domanda di plastica era stata di 49 milioni di tonnellate, il 39,9% coperta da imballaggi. Un problema, non solo per le discariche ma anche perché la produzione della plastica e l'incenerimento sono causa di 400 milioni di tonnellate di CO₂ all'anno e ciò che finisce negli oceani si aggira tra le 150mila e le 500mila tonnellate (pari a 66mila camion dei rifiuti); 8 milioni se si guarda all'intero pianeta, come fa sapere Unep (United nation environment program) che stima un danno di 8 miliardi di dollari all'ecosistema e alle coste. Una volta nei mari, queste plastiche si disperdono, diventano microplastiche, dannosissime per i pesci che le ingeriscono e per gli uomini che poi se ne nutrono. E, oltretutto, le respirano attraverso l'aria, che le contiene. Numeri esorbitanti, da vera emergenza am-

bientale, di cui i cittadini talvolta hanno scarsa consapevolezza perché non "vedono" gli effetti con i propri occhi, se non quando leggono o ascoltano in televisione delle tristemente famose isole di plastica che si sono formate nell'Oceano Pacifico a causa dell'accumulo di rifiuti. E anche in quelle rare occasioni, la sensazione è per lo più quella di un problema che tutto sommato non li riguarda, lontano e circoscritto. Ma non è affatto così.

Meno imballaggi

Ed è per questo che anche la Commissione europea ha recentemente emanato una direttiva che, all'interno di un più ampio piano dedicato alla cosiddetta economia circolare, vieterà, entro il 2020, la produzione e l'uso di oggetti monouso in plastica (ne sono state identificate 10 tipologie), e, in generale, la riduzione del consumo di oggetti realizzati con questo materiale. In più individua la responsabilità del produttore che deve impegnarsi a sostituire la plastica

► o ridurne il consumo, laddove possibile. L'obiettivo è tagliare di oltre la metà questo tipo di rifiuti monouso, evitando danni ambientali che costano 22 miliardi di euro. Ridurre e non eliminare la plastica, dunque, perché si tratta di un materiale di grande importanza, resistente, di cui è ormai impossibile fare a meno. "Neanche il più estremista degli ambientalisti - scandisce il deputato dei Verdi europei Marco Affronte - ha mai auspicato un mondo privo del tutto della plastica; ciò che a noi preme è che la riduzione dell'uso della plastica sia una priorità, ancora prima del riciclo". Ed è esattamente questa la linea di pensiero sostenuta nel nostro paese dalla neonata associazione Ambiente mare Italia (Ami). "Siamo convinti che la riduzione sia il primo obiettivo a cui puntare, la prima delle 4 'R' identificate per una corretta gestione dei rifiuti (ridurre, riutilizzare, riciclare, recuperare)", spiega Alessandro Botti, presidente dell'associazione che ha presentato la propria attività e gli obiettivi pochi giorni prima di Natale a Roma. "Una bottiglia impiega mille anni a distruggersi; quando incontro i cittadini e gli studenti nelle scuole spesso dico che se Dante e Beatrice avessero utilizzato bottiglie di plastica, oggi le avremmo ancora tra noi". Una battuta, certo, utile però per dare l'idea di quanto tutti siamo responsabili, perché è evidente che "ogni intervento antropico comporta un inquinamento".

L'iniziativa LiberAmi

Obiettivo di Ami è attivare un'operazione di sensibilizzazione molto diffusa attraverso la campagna "LiberAmi dalla plastica" (liberami-dallaplastica.it) finalizzata anche a creare una mappa ecosostenibile attraverso cui geolocalizzare tutte le iniziative di istituzioni, enti, aziende e privati tese a ridurre l'uso della plastica. "Siamo nati da poco tempo e già abbiamo ricevuto richieste da tante amministrazioni che ci comunicano cosa stanno già facendo, ma anche di altre che chiedono cosa possono fare per ridurre l'uso della plastica nei propri territori", aggiunge Botti.

Sul sito si può anche scaricare il "kit" contenente una sorta di vademecum di buone pratiche, ma l'obiettivo principale della campagna lanciata da Ami è quello di diffondere la cul-

tura della riduzione della plastica. Infatti, se è vero che la raccolta differenziata è senz'altro un impegno gravoso per il cittadino, è altrettanto vero che ogni singola persona può fare qualcosa per l'ambiente e per l'ecosistema, che è già molto compromesso, a solo poco più di 50 anni dalla "nascita" della prima bottiglia di plastica. E, come fa sapere Corepla (Consorzio nazionale per la raccolta, il riciclo, il recupero degli imballaggi in plastica) il riciclo, oltre tutto, oggi in Italia si corrisponde solo al 40% del totale della plastica prodotta. "Molto di più, rispetto a quando abbiamo iniziato nel 1988 - riferisce il presidente del

consorzio Antonello Ciotti - quando eravamo attorno ai due kg pro capite all'anno: oggi siamo a 10-18, a seconda delle zone più o meno virtuose". Non ancora abbastanza per poter dire di non essere in emergenza.

La riduzione dell'uso deve essere una priorità, ancor prima che il riciclo dice Marco Affronte deputato Verdi europei



Pressing sulle industrie per l'uso della riciclata

Non solo Coca-Cola, accusata dagli ambientalisti di ricorrere a plastica vergine. Le aziende devono abbandonare i timori e utilizzare materiali che non siano monouso. E convertirsi, dove possibile, a soluzioni alternative

“Ci siamo tutti abituati ad un uso della plastica assolutamente incompatibile con l'ambiente. Le bottiglie di plastica, la posateria e i piatti e bicchieri, i cotton fioc, i contenitori per cibo, gli accendini, l'abuso nell'industria tessile, i filtri dei mozziconi di sigaretta, le salviette umidificate, i pannolini, le cannucce sono tra i maggiori responsabili dell'inquinamento marino e mettono a repentaglio la biodiversità e la stessa salute dell'uomo. L'uso indiscriminato, o meglio l'abuso di questi materiali, è responsabilità della

nostra generazione, ed è la nostra generazione che deve assumersi, quindi, l'impegno di cambiare i propri comportamenti, riducendone l'uso e la produzione, e recuperare la plastica già dispersa in mare”. Non usa mezzi termini il presidente dell'associazione Ambiente mare Italia (Ami) Alessandro Botti, per cercare di trasmettere come, seppur con percentuali e pesi diversi, il futuro del pianeta dipenda in fondo da ogni singolo cittadino. E porta semplici esempi pratici: “Abbiamo organizzato un catering a seguito del lancio della nostra campagna LiberAmi dalla plastica e cercavamo un servizio che includesse posate, piatti e bicchieri non monouso, ma riciclabili: non è stato facile”, spiega. Il punto è chiaro: “Esistono usi nobili della plastica: non possiamo rinunciare agli spostamenti in aereo, ad esempio, ma possiamo invece riutilizzare i contenitori dei nostri detersivi?”. Certamente sì. Ma manca la cultura, in Italia, ancora. Così come, anche se in misura diversa, in altri paesi europei. “L'azienda Sant'Anna produce delle bottiglie per l'acqua in Pal che è biodegradabile in 80 giorni, ma si tratta di un ventesimo della produzione perché non è ancora conveniente, per loro”. Ma, è evidente che, “se si recuperasse la plastica al 100% non esisterebbero gli inceneritori”. Importante per Vincenzo Leone, direttore marittimo della Guardia costiera del Lazio, “fare cultura di cittadinanza del mare”. Per questo motivo con grande convinzione ha aderito alla campagna lanciata da Ami, coinvolgendo anche le scuole della regione. L'ottica è quella di ritenersi tutti artefici della salute dell'ambiente e del mare, “riducendo l'uso della plastica”, come scandisce Botti.

La Commissione europea, dal canto suo, ha prodotto nel 2015 un piano per l'economia

► circolare proprio con l'obiettivo di identificare nel mondo della plastica una priorità su cui lavorare, e nel 2017 ha confermato questa linea. Il documento *A european strategy for plastics in a circular economy* esplicita questo indirizzo affinché ogni imballaggio in plastica sia riciclabile entro il 2030. "C'è tutto il tempo" spiega il parlamentare europeo dei Verdi Marco Affronte - perché anche il mondo dell'imprenditoria legato al settore della plastica si possa convertire. Appena è stata emanata la direttiva tutti hanno comunicato perplessità sostenendo che si dovesse cominciare da qualche altro prodotto, non quello legato alla propria attività imprenditoriale. Ma allora da dove si dovrebbe iniziare? Bisogna essere coraggiosi e iniziare a muoversi nella direzione

ne della riduzione, dimostrando lungimiranza, e dando il tempo alle aziende di riconvertirsi e fare ricerca".

La "visione" europea è precisa: "Un'industria della plastica innovativa, sostenibile e intelligente deve rispettare la necessità del riuso, del riciclo, portare alla crescita di posti di lavoro e aiutare la Ue a tagliare le emissioni di gas serra e la dipendenza dai combustibili fossili". Acquisire consapevolezza dell'importanza del riuso della plastica, a partire dai singoli cittadini, è un tassello fondamentale per aumentare la domanda di plastica riciclata, che oggi è ancora debole. D'altra parte, le stesse grandi aziende devono superare il timore che il materiale riciclato non garantisca la stessa affidabilità: per questo motivo la Ue si impegna a lavorare perché vengano garantiti standard di qualità.

Appena emanata la direttiva Ue tutte le filiere sostenevano che si dovesse iniziare da altri prodotti...

Tutto questo piano, affinché la visione diventi realtà, necessita evidentemente di risorse aggiuntive che la Ue stima oscillino tra gli 8,4 e 16,6 miliardi. Questi sforzi sono già sostenuti dal finanziamento europeo per la ricerca, teso a raggiungere l'obiettivo del 2020 dell'eliminazione del monouso e quindi a trovare alternative sostenibili.

"È evidente che per avere successo le azioni dovrebbe essere coordinate a livello mondiale, ma ciò non toglie che sia necessario iniziare a creare una sensibilità diffusa del problema e in ogni paese meccanismi di riduzione dell'uso della plastica. L'Europa si sta assumendo una responsabilità con le opportune iniziative legislative in corso di approvazione, come anche l'Italia con l'impegno del ministero dell'Ambiente sul fronte del Plastic Free", aggiunge il presidente di Ami. Il terreno è fertile, per Botti, visto che in pochissimo tempo molti enti locali hanno contattato l'associazione per prendere informazioni, aderire alla campagna o essere geolocalizzati in modo da comunicare un'esperienza di riduzione dell'uso della plastica già attivata: "Ci chiedono in tanti cosa si può fare nei propri comuni. Nei prossimi mesi - assicura Botti - Ambiente mare Italia, anche alla luce del sostegno istituzionale ai massimi livelli già manifestato, sarà impegnata a contattare ogni realtà istituzionale e azienda italiana per promuovere un'Italia finalmente liberata dall'uso della plastica".

La pensilina verde e multifunzione

Valentina Rocca è un architetto che vive a Parma e, interessata da sempre all'innovazione nel campo del design e dell'urbanistica, ha progettato una pensilina multifunzione, un'ecososta, con la quale ha partecipato alla Call for ideas di Corepla ad Ecomondo 2018.

"Alla ricerca della plastica perduta" il nome del progetto, partito dalla semplice considerazione che "sia importante mostrare ai cittadini a cosa può portare il loro impegno nella raccolta differenziata". E così si è immaginata una pensilina con una struttura in legno o acciaio rivestita da pannelli di plastica riciclata, dotata di pannelli solari sul tetto che producono energia elettrica in grado sia di caricare apparecchi via usb sia di contribuire all'illuminazione urbana attraverso luci led. "Mi piaceva l'idea che i cittadini potessero usufruire di un servizio, a fronte del loro impegno sulla differenziata, oltre che sapere che questa pensilina possa essere realizzata in plastica riciclata", aggiunge Rocca. Si era pensato anche all'intera realizzazione strutturale in plastica, "ma è un po' più complicato perché la plastica non è ad oggi considerato un materiale strutturale". Nella pensilina è prevista anche l'installazione di un punto informativo sui servizi e l'offerta culturale della città. "Ad oggi - conclude l'architetto - si sta ragionando sulla realizzazione nella zona del campus universitario di Parma, grazie al finanziamento previsto dalla selezione al concorso indetto da Corepla".